

D'Alema e il no al Senato «Come Lotta Continua»

ROMA — «Irresponsabile». È l'aggettivo che Massimo D'Alema usa con i suoi collaboratori. Definisce così la «rivolta» dei senatori del Pd contro l'invito a Gheddafi nell'Aula del Senato. Decisione che era stata proposta dalla maggioranza e avallata da Nicola Latorre, senatore dalemiano, nella conferenza dei capigruppo. «Sorpriendente», è l'altro aggettivo usato da D'Alema, perché — questo il ragionamento — va bene fare battaglia in vista del congresso pd, ma non su questioni che coinvolgono l'immagine internazionale del Paese. «Hanno sconfessato me. E hanno attaccato D'Alema — dice Latorre —. Questo era l'unico motivo. Ma hanno fatto una pessima figura. Hanno offerto lo spettacolo del partito diviso durante una visita

internazionale».

Il no di Fassino

Anche Piero Fassino si è speso per una soluzione alternativa alla presenza di Gheddafi in aula

Anche Latorre testimonia che la «rivolta» è arrivata «a freddo». E che, se si voleva spostare Gheddafi, si poteva fare «con più discrezione».

Alla fine Gheddafi è

stato dirottato alla Sala Zuccari. Mercoledì D'Alema aveva ricordato che l'intervento in Aula di Gheddafi non sarebbe stato scandaloso e aveva ricordato che «alla Camera (1982) parlò Arafat, con la pistola al fianco...». D'Alema ieri è arrivato di buon'ora alla Fondazione Italianieuropei, piazza Farnese. Ai collaboratori, parlando dei senatori contro Latorre, ha detto: «Sembra si siano iscritti a Lotta Continua...». Principali accusati, alcuni esponenti vicini all'ex segretario Veltroni, come Tonini e Morando. Veltroni ieri ha ammonito: «Attenti a certe ricostruzioni. Sono polpette avvelenate. Non mi occupo di cose interne». In realtà, fra i senatori pd, Latorre è rimasto isolato, e anche il responsabile esteri del Pd, Piero Fassino, si è speso per una soluzione alternativa alla presenza di Gheddafi in Aula. Ieri, invece, sul caso Gheddafi, D'Alema ha incassato i complimenti del sindaco di Roma, Alemanno.

A. Gar.

